

Quando pregate dite...



Padre nostro

Percorso di riflessione, di ricerca dei significati di esperienze del nostro pregare.

Significati:

sia delle 4 domande che si rivolgono al Padre

sia delle 4 domande che riguardano il rapporto tra il Padre e la vita degli uomini



Debiti...
rimettili come noi
li rimettiamo



Le tre religioni monoteiste

Annotazioni introduttive

1. È difficile o impossibile sapere il contesto e la forma impressagli dal Signore. Gesù comunque ha personalmente pregato e suggerito modi nuovi.
2. Un nome che dice Padre! La parola ebraica corrispondente a Padre "Abba" è un balbettio. Il concetto biblico del Padre è determinato dal patriarcato, il quale riserva al padre il primato della famiglia (vedi i 10 comandamenti, dove si dice anche onora il padre e la madre).
3. La comunità primitiva è passata dal modello giudaico con formulari propri per i propri servizi liturgici. Il Padre nostro sembra sia uno dei primi documenti del genere. La sua presenza nel testo evangelico lo dimostra, il testo dell'evangelista Matteo proviene da ambienti giudaico cristiani (Palestina), e il Padre nostro è già la preghiera quotidiana: le invocazioni quotidiane e il "dacci oggi"...
4. Nel Vangelo di Matteo il Padre nostro consiste in un'invocazione e sette richieste: è già preghiera di una comunità. Ci sono sette richieste, una prima parte imperniata su Dio e sull'aggettivo "tuo" (tuo nome, tua volontà, tuo regno), temi fondamentali per il progetto di salvezza per l'umanità. La seconda parte è imperniata sulle comunità: "noi", "nostri", "nostro pane", "nostro debito"...
5. Infine: non Padre per generazione o per discendenza; il nome è concepito e usato come metafora e serve a manifestare i concetti di elezione/alleanza/esprime cura/amore... (Dio Padre del popolo eletto).



Proposta per conoscere, leggere, riflettere, pregare il Padre Nostro/ che sei nei cieli



Dio vicino e lontano, prossimo e remoto, ma il cielo non è al di fuori di noi, è già dentro di noi: è la parte più recondita del nostro essere, la parte più sacra, quella dove Dio posa il suo sguardo.

L'appellativo "nostro", che si trova solo nel Vangelo di Luca, riassume la nuova situazione spirituale e psicologica del cristiano. Pone il credente davanti a Dio come un padre benevolo che non può rinunciare al suo amore.



Esempi:

Matteo 5,45: "l'avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico, ma io vi dico: amate i vostri nemici affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; Egli fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti"

Matteo 6,2-3: "Quando pregate non siate simili agli ipocriti che nelle sinagoghe o negli angoli delle piazze amano pregare stando ritti per essere visti dalla gente. Pregando non sprecate parole perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno. Voi dunque pregate così: Padre Nostro".

Matteo 7,9-11: "Chi di voi al figlio che chiede un pane gli darà una pietra?... Quanto più il Padre vostro darà una cosa buona a quelli che gliela domandano.

Il Padre condivide con i figli non solo il nome o il casato, ma la vita. Se Dio si chiama Padre non può essere per semplice generazione affettiva, ma per relazione di origine reale, anche se adombrata di "misterioso". Alla base di questo amore vi è un concetto di dono di una vita che è la stessa di Gesù Cristo, lui è il vero figlio, non si tratta di una finzione giuridica, ma di una realtà nuova.



L'intenzione del Padre nostro è sottolineata dall'evangelista Matteo mediante l'aggettivo "nostro". Ma nonostante i suoi intimi rapporti con gli uomini, è anche l'abitazione di chi è nel "cielo". L'appartenenza alla famiglia di Dio impegna la vita a un comportamento etico per dire che si è figli del Padre.

Esperienza Spirituale

- In ogni epoca i Cristiani hanno tentato di giungere all'essenza del Cristianesimo: il Vangelo ce lo trasmette con il Padre Nostro.
- La preghiera non è il punto più alto dell'uomo. Prima c'è un'esperienza, un grido, la passione, un dolore, un amore, è da questa sorgente che nasce l'orazione come supplica, come canto e talvolta come contestazione.
- Abbà-Padre è la parola chiave del Vangelo; è un termine aramaico (lingua materna di Gesù). Padre nei Vangeli è ripetuto 170 volte.
- Colui che prega è sempre voce di ogni creatura e c'è anche un peso di lacrime in tutto ciò che vive; il mondo è aggressivo. Nemmeno la vita quotidiana sfugge alle ombre dell'assurdo.
- Il primo atteggiamento per pregare è imparare a dire Tu: il Tuo nome, il Tuo regno, la Tua volontà; di conseguenza è imparare a dire Noi. Dire Padre Nostro è capire che c'è una relazione Tu-Noi; la passione per il cielo si coniuga con la passione per la terra e la vita dell'uomo diventa la vita del Padre.
- Avere un Padre significa aver ricevuto la vita. Amare la vita è dare lode a Dio, è invocare il Padre. Al centro di tutti noi, come al centro del giardino



Esperienza del Dubbio

(Opera di Simon Weil. Atea, filosofa, operaia, convertita con riserva)

«Padre nostro che sei nei cieli».

Egli è nostro Padre; non c'è nulla in noi di reale che non proceda da lui. Noi gli apparteniamo. Egli ci ama, perché ama se stesso e ama noi che gli apparteniamo. Ma è il Padre che è nei cieli. Non altrove. Se noi crediamo di avere un padre quaggiù non è lui, ma un falso dio. Non possiamo fare un solo passo



verso di lui: non si cammina verticalmente. Possiamo dirigere verso di lui soltanto il nostro sguardo. Non dobbiamo cercarlo, dobbiamo soltanto mutare la direzione dello



sguardo. È Lui che cerca noi. Dobbiamo essere felici di sapere che egli è infinitamente fuori della nostra portata. Abbiamo così la certezza che il male in noi, anche se sommerge tutto il nostro essere, non contamina in alcun modo la purezza, la felicità, la perfezione divine.

Esperienza Autobiografica

«Un giorno sono andato in crisi a causa del Padre nostro. Quella preghiera era sulla mia bocca da anni ma non nel cuore. Mi sentivo ipocrita, perché se siamo figli di uno stesso padre, noi uomini e donne dovremmo sentirci davvero fratelli e sorelle. E dei fratelli mangiano insieme, condividono, si aiutano l'uno con l'altro. Questo non avviene. Per un po' di tempo non recitai più il Padre nostro, ma continuai a pregare per chiedere il perché di tanta indifferenza. Alla fine, fu come una provocazione: «Il mondo non va in questa direzione? Comincia tu!». Ho capito che la chiave per cominciare a vivere quelle parole era restituire parte del mio tempo, dei miei soldi, delle mie capacità. Mi sono chiesto con molta sincerità: «Come posso parlare di Dio e di amore per il prossimo se non do del mio a chi non ha niente?». Non c'erano altre strade. La rivoluzione del Padre nostro parte da qui. Padre nostro è: mi converto e amo gli altri come vorrei essere amato io. Padre nostro è: ascolto come vorrei essere ascoltato io. Padre nostro è: non giudico come vorrei non essere giudicato io. Padre nostro è: trasformarci in fratelli e sorelle capaci di aprire il cuore e condividere. Il Padre nostro non ha il sapore dell'ideologia, ma dell'amore. E l'amore se diventa contagioso può cambiare davvero il mondo.



L'ho visto con i miei occhi.

Esperienza Provocatoria

Erri De Luca, nella tua "preghiera" senza Dio restano solo il Nulla e la tv.

Gianfranco Lauretano, mercoledì 22 aprile 2015



Invitato il 20 aprile alla trasmissione televisiva "Piazza Pulita", Erri De Luca ha concluso il dibattito recitando una cosiddetta preghiera laica dedicata all'affondamento di barconi di migranti di questi giorni nel Mediterraneo. Si tratta di una simil-poesia con un ritornello, "Mare nostro che non sei nei cieli", che scimmiotta chiaramente il Padre Nostro recitato per la prima volta da Gesù. La recita in tivù ha scatenato un vivace dibattito soprattutto su blog e siti giornalistici online, con prevedibile divisione tra commossi e sognanti sostenitori del Poeta e inviperiti oppositori che hanno tirato fuori l'accusa di sobillatore di sabotaggi e antico simpatizzante delle Br. Una reazione e uno scontro assai ben prevedibili, che pure l'autore avrà intelligentemente immaginato, forse pensando che, suavia, la pubblicità fa sempre comodo. A certi livelli si sa benissimo che, purché di una cosa se ne parli, va sempre bene. Nella società dell'immagine e delle apparenze, a cui la letteratura di De Luca appartiene pienamente, l'unica vera stroncatura è l'indifferenza. Ma a ben guardare a cosa serve questa, chiamiamola così, poesia? Cosa dice veramente? Dal punto di vista formale, è piuttosto banale: un livello medio di scrittura, quello che qualcuno definisce "poetichese", qualche aggettivo prima del sostantivo ("gremite imbarcazioni") per un'impolverata di liricità, alcune stucchevoli metafore da principianti, principalmente della specificazione ("età delle tempeste", "con la pesca/dei naufraghi salvati"), facile facile da capire, stuzzicante quel che basta per un po' di commozione, con l'eco di alcune reminiscenze, soprattutto bibliche, non troppo complesse perfino per un popolo come quello italiano che ormai di paternoster ne snocciola ben pochi. Se l'avesse scritta un liceale di terza, più del sei e mezzo non potrebbe pretendere. Ma è una poesia perfetta per la televisione, medium poco adatto all'intelligenza profonda della realtà. È così che si scrive per il successo oggi: qualche ingrediente immediatamente intrigante (un po' di emozione, un po' di indignazione civile, un po' di religione purché rigorosamente "laica", cioè in accezione contraria al religioso autentico e profondo, un po' di immagini seminate a mo' di prezzemolo) e il gioco è fatto. Che non si faccia troppa fatica, mi raccomando: se l'Italia annovera nella sua tradizione recente Montale, Ungaretti, Caproni, Luzi, ermetismo, simbolismo, futurismo, neo-realismo, che importa? Mica vendono come De Luca che, guarda un po', viene da qualche anno ospitato come poeta nella collana bianca di Einaudi, che una volta indicava autorevolmente i valori più alti della poesia e invece oggi insegue tristemente gli pseudoautori televisivi più in voga. Ma perché poi preghiera "laica"? Perché non si può dire una preghiera "preghiera"? Si capisce bene, ed è la stessa minestra: perché la preghiera a Dio è di una minoranza, mentre quella laica è potenzialmente di tutti, credenti e non. Una questione di audience, probabilmente. Certo, una formidabile promozione di sé. Sul reale sentimento di Erri De Luca rispetto alla tragedia dei migranti non disquisiamo: siamo di quelli che



credono pregiudizialmente alla bontà del cuore umano. Sui risultati attesi da questa operazione non abbiamo dubbi: De Luca ha cercato di accreditarsi come voce rappresentativa di un dolore popolare, battendo tutti i colleghi scrittori e entrando sempre più nel sentimento del suo fan, lettore e soprattutto lettrice media. Altrettanto sulla qualità dell'opera letteraria in questione non abbiamo dubbi: aiutati da Oscar Wilde, il quale diceva che non esistono opere morali o immorali, ma solo quelle scritte bene o scritte male, possiamo concludere senza esitazione: questa "preghiera laica" è scritta male.